

## FAST FASHION: QUANDO L'ABITO NON È VERDE

Pantaloni, t-shirt, maglioni e felpe a 5, 7, 10 euro. Alcuni famosissimi marchi negli ultimi decenni hanno rimesso in discussione l'industria dell'abbigliamento creando un nuovo modo di fare moda: la cosiddetta moda a basso prezzo ("fast fashion" in inglese).

Queste offerte a basso prezzo intendono imitare i grandi marchi della moda, dettando tendenze lampo che nascono e muoiono nel giro di poche settimane e che per tale natura spingono le persone ad acquisti "d'impulso", trasformando i capi di abbigliamento in beni di consumo "usa e getta". Sì, perché le fibre naturali del tessuto - per poter contenere i costi di produzione - vengono miscelate a fibre sintetiche, come il poliestere, rendendo il capo di abbigliamento un rifiuto non riciclabile a causa dei costi elevatissimi che avrebbe la separazione dei diversi componenti. A causa della scarsa qualità del tessuto inoltre, questi abiti non sono adatti al mercato dell'usato.

Il tutto causa l'aumento massiccio dei rifiuti tessili da smaltire: basti pensare che dal 1960 al 2015 è già stato stimato un aumento del 811%.

Nei Paesi occidentali - denunciava nel 2017 il rapporto *Fashion at the crossroad* di Greenpeace - la stragrande maggioranza degli abiti (80% nell'UE) a fine vita viene smaltito insieme ai rifiuti domestici finendo nelle discariche o nei termovalorizzatori.

Inoltre, per mantenere i ritmi di produzione e il prezzo limitato queste aziende producono gli abiti in paesi dove il costo del lavoro e della manodopera è basso e dove si sono spesso registrati casi di sfruttamento dei lavoratori.

Un altro aspetto critico della moda a basso prezzo è l'aumento delle microplastiche nell'ecosistema: particelle di materiale plastico che vanno dal millimetro al micrometro. La microplastica può essere prodotta direttamente dall'uomo oppure derivare dalla frammentazione di oggetti plastici più grandi come l'abbandono di bottiglie o sacchetti. È stato riscontrato che entrambe le tipologie rimangono nell'ambiente in grandi quantità, soprattutto negli ambienti marini ed acquatici.

Spesso il loro rilascio nell'ambiente avviene senza che ce ne rendiamo conto attraverso alcuni dei nostri, apparentemente innocui, comportamenti quotidiani come il lavaggio dei tessuti in poliestere.

Questi abiti in poliestere, che in buona percentuale troviamo nei nostri armadi, durante ogni lavaggio rilasciano centinaia di migliaia di microfibre plastiche. Queste microplastiche finiscono negli scarichi e sono talmente piccole che i filtri degli impianti di depurazione non riescono a

bloccarle tutte; così finiscono direttamente nei fiumi e nei mari dove, oltre ad agire da spugne e assorbire sostanze tossiche - come pesticidi, oli motore e prodotti chimici industriali - vengono mangiate da pesci e molluschi risalendo la catena alimentare e tornando nei nostri piatti.

È necessario operare un'inversione di tendenza acquistando meno e meglio: pochi capi di qualità in fibre naturali (come cotone, lino e lana), facilmente abbinabili fra loro e che durino a lungo nei nostri armadi ovvero che possano essere più facilmente collocati nel mercato dell'usato.

**SORARIS S.p.A.**  
Via Galvani, 30/32  
36066 SANDRIGO (VI)  
Tel. 0444 658667  
Fax 0444 759889  
[www.soraris.it](http://www.soraris.it)

e-mail: [info@soraris.it](mailto:info@soraris.it)  
P.E.C. [soraris@pec.it](mailto:soraris@pec.it)  
Cap. Soc. deliberato € 720.800  
Cap. Soc. sottoscritto € 686.880  
Cap. Soc. versato € 686.880  
Cod. Fisc. e P.IVA 00857440242

